

Da [ACIN](#)

Brucciare le armi, disarmare la violenza

30 luglio 2012

Nel mezzo del campo di basket hanno collocato un piccolo forno per fondere, uno di quelli che utilizzano i fabbri, e hanno dato inizio al rito di distruzione delle armi sequestrate a quattro guerriglieri delle FARC. In questo pomeriggio, nelle montagne di Toribio, di fronte allo sguardo silenzioso di centinaia di giovani indigeni e delle loro autorità, i fucili e *tatucos* della guerriglia hanno pianto mentre venivano distrutte. Nel grande salone erano presenti i governatori di 19 Consigli Comunali (*Cabildos*) dopo aver terminato di giudicare quei quattro guerriglieri che si erano posizionati in una casa vicino al villaggio, muniti di attrezzature per la guerra riconosciute per il loro potere distruttivo.

Sono stati sanzionati col simbolo tradizionale del "fuetazo" (frustate ai polpacci, ndt), quindi consegnati ai loro parenti, che erano presenti. Dopo sei ore necessarie a deliberare, l'assemblea nella sua totalità ha alzato la mano per appoggiare la decisione delle autorità contro la guerra e la presenza di distaccamenti armati nelle loro case, negli orti familiari e nelle proprietà collettive.

Il messaggio dei *Cabildos*, in questo atto di distruzione delle armi è stato contundente: per vivere in pace è urgente bandire le armi, disarmare la violenza armata. I *Cabildos* parlano per il loro popolo e lo esigono immediatamente nei loro *resguardos* (riserve indigene, ndt) e territori ancestrali, ma, al tempo stesso, stanno invitando ad agire la popolazione disarmata per bruciare tutte le armi di guerra attraverso una opposizione radicale ad ogni violenza armata.

Quasi contemporaneamente alla realizzazione di questo rituale non violento, il 21 di Julio si è venuti a conoscenza della risposta di Timolén Jiménez, comandante delle FARC, alla lettera inviata dalla Associazione di Consigli comunali Indigeni del Cauca nel maggio del 2012.

<http://www.mbsuroccidentedecolombia.org/inicio/acin.html>

Questa risposta pone più domande ed inquietudini di quelle presenti nel 2011 quando l'ACIN ha inviato in una lettera aperta, i metodi e gli argomenti delle FARC, lesivi dell'autonomia e delle norme del DIH.

<http://www.nasaacin.org/comunicados-nasaacin/4327-acin-lettera-a-il-farc>

Ora Timochenko, contro ogni elementare criterio di distinzione di combattenti, definisce la guerriglia come popolazione civile vittima del conflitto, giustifica la lotta armata come un obbligo o una necessità imposta alla popolazione dal sistema politico e di accumulazione e chiarisce che le FARC continueranno ad accogliere indigeni nelle loro fila e termineranno l'attività armata nel Cauca e nei territori etnici quando le Forze armate ed i paramilitari si saranno ritirati da tutto il dipartimento. Timochenko accetta di fare ciò che stanno già facendo forzati dalle circostanze: evitare l'ubicazione dei loro accampamenti nei villaggi. Sugli altri temi della lettera inviata dall'ACIN o approfondisce i disaccordi o semplicemente non li tratta.

Tra i temi evitati da Timochenko c'è l'esigenza di chiarimenti richiesti circa il discredito verso dirigenti indigeni e le minacce che hanno obbligato a misure speciali di protezione. In maniera ambigua il comandante delle FARC si riferisce alla storia di "*caciques*" (forma ancestrale per definire i capi indigeni, ndt) che hanno ceduto a lusinghe e alla corruzione, e che ora si ripeterebbe, per le brutte frequentazioni delle organizzazioni indigene; in questo modo evita di proibire ai suoi subalterni la messa all'indice dei leader e, al contrario, estende il sospetto alle organizzazioni che collaborano con i *Cabildos* nelle diverse attività. E neppure fa riferimento all'uso di armi ad effetto indiscriminato di cui è nota la loro capacità di provocare danni, distruggendo case ed assassinando persone inermi. E ancor meno si impegna a non reclutare

bambini, minori di età, come quelli che portarono nell' accampamento di Gargantillas e che li sono stati massacrati durante un bombardamento delle forze statali.

Il testo di Timochenko si riferisce all'autonomia degli indigeni solo per metterla in dubbio con l'argomento che molti attori la influenzano. L'argomentazione tende a eguagliare queste comunità col resto della popolazione altrettanto colpita dalla guerra, ma omette di riconoscere i diritti territoriali e quelli che derivano dalla particolarità in quanto etnie ancestrali, che difendono non solo un spazio ma soprattutto la loro cultura, identità ed i loro diritti come autorità nelle *resguardos*. Contro questi diritti, consacrati universalmente, il comandante Timochenko rivolge l'accusa secondo la quale gli indigeni vorrebbero isolarsi, distinti dai contadini ed dal resto della popolazione o che vorrebbero la pace nel loro pezzo senza pensare alla pace di tutti.

Questa risposta delle FARC alle domande poste dagli indigeni lascia più inquietudini di quelle che già esistevano - dovute alle azioni e ai loro pronunciamenti - nel momento in cui la *chiva bomba* (mezzo di trasporto tradizionale, riempito di esplosivo, ndt) esplose, il 10 luglio 2011. Le posizioni di non violenza impugnate dagli indigeni del Cauca sono inconciliabili con l'idea delle FARC secondo cui essi sarebbero popolo in armi, obbligati da un destino che non controllano a fare la guerra ovunque giudichino necessario. Al contrario l'ACIN ha detto loro che gli indigeni del Cauca non sono in guerra contro nessuno e che hanno scelto la "*minga*" (processo collettivo e organizzativo di iniziative politiche, ndt) , la mobilitazione inerme e con la forza della parola come via efficace per difendere la loro causa. È evidente che fra tutti i messaggi che non piacciono al comandante delle FARC, quello che più lo irrita è l'affermazione indigena secondo la quale la lotta armata presente oggi in Colombia è un'opzione sbagliata e contraria alle lotta popolare. Nessuno prima d'ora e con tanta autorità, aveva detto loro che non esiste una guerra imposta, bensì decisioni politiche che portano a scegliere di continuare in armi. In altre parole, gli hanno detto attraverso lettere o bruciando i fucili, che stanno combattendo una guerra illegittima, convertita in ostacolo per la difesa delle rivendicazioni per la democrazia e per una vita decente. A questa convinzione profonda di rifiuto alla violenza armata, venga da dove venga, difficilmente risponderanno coloro i quali sperano di ottenere potere attraverso la guerra, in modo da arrivare più forti a parlare di pace con l'avversario.

Guardando questa cerimonia di distruzione delle armi o la guardia indigena mentre rimuove le trincee delle forze armate, non si può evitare di sentire il vento nuovo che soffia tra le montagne, come un appello al pacifismo estremo dei disarmati, contro ogni violenza armata.

Camilo González Posso

<http://www.nasaacin.org/noticias/3-newsflash/4467-fundir-las-armas-desarmar-la-violencia>